

Finanza, nuovo comandante
È il generale Ramponi
Altri cambiamenti in vista
nei vertici militari

ROMA. La Guardia di finanza ha un nuovo comandante generale: è il generale di corpo d'armata Luigi Ramponi, nominato ieri dal Consiglio dei ministri. Ramponi prende il posto del gen. Gaetano Pellegrino, che ha lasciato il servizio alla fine dell'anno scorso. Il governo lo ha preferito a due altri generali dell'esercito, Domenico Corcione e Raffaele Simone. La tema di nomi era stata sottoposta, come è consuetudine, dal ministro della Difesa, Zanone, al suo collega delle Finanze, Colombo. Pochi giorni fa era stato nominato anche il comandante in seconda della Guardia di finanza: il 2 gennaio il generale di divisione Antonio Appello aveva sostituito il predecessore e pari grado Fortunato Saladino. Nella riunione di ieri, il Consiglio dei ministri ha anche conferito al generale di squadra aerea Gioiello Santucci la carica di comandante della seconda regione aerea, quella dell'Italia centrale, e al generale Domenico Zeuli le funzioni di direttore per il personale militare dell'Aeronautica.

Altri cambi della guardia ai vertici delle nostre Forze armate avranno luogo nei primi mesi di quest'anno. Il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Mario Forte, dovrebbe andare a presiedere il Comitato militare della Nato, al posto del tedesco Wolfgang Allenburg; una decisione che sarà assunta con ogni probabilità nel corso della prossima riunione del Comitato, visto che l'unico concorrente di rilievo, l'inglese John Fieldhouse, è stato messo fuori gioco da un infarto. Il capo di Stato maggiore della Difesa, secondo il criterio della rotazione, dovrebbe diventare l'attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Franco Pisano, anche se l'esercito potrebbe richiedere la carica in nome del suo peso preponderante nella struttura delle nostre Forze armate. Pisano andrà a dirigere lo Stato



Luigi Ramponi

Droga: «Una proposta più giusta esiste»

Il Parlamento deve impegnarsi ad approvare al più presto la legge contro la droga. È possibile una larga convergenza sia sulla lotta al traffico che sulla prevenzione, cura e reinserimento dei tossicodipendenti. Sulla modifica quantità e non punibilità esiste una soluzione nuova. Achille Occhetto dopo l'incontro con i giovani della comunità S. Carlo di Castelgandolfo, annuncia il forum tra Pci e operatori dei servizi.

CINZIA ROMANO

problemi della loro nuova vita - ha raccontato il segretario comunista - È stata un'esperienza importante e commovente, che ci conferma l'importanza della battaglia contro la droga, per la cura, il recupero e il reinserimento degli ex tossicodipendenti. Tante domande e richieste sia da ragazzi e operatori, che dal segretario del Pci. Molti convincimenti e proposte comuni. «Il problema droga è una questione molto complessa, e solo un confronto con i giovani e con gli operatori dei servizi e delle comunità è possibile trovare le soluzioni più adeguate e giuste», ha spiegato Occhetto. «Noi stessi, rispetto agli anni passati, siamo ora convinti che è necessario che lo Stato fornisca regole e progetti sia per il pubblico che per il privato. Queste esperienze vanno aiutate.

Certo da parte dello Stato devono esserci controlli ma soprattutto meno burocrazia». E il segretario comunista ha ricordato come siano esigui i finanziamenti alle Comunità e come arrivano in ritardo. Il Ceis nel Lazio riceve 10 milioni per i centri di accoglienza e reinserimento e 160 milioni a trimestre per le comunità. Ma i finanziamenti per l'88 non sono ancora arrivati. Occorre insomma uno Stato che gestisca di meno ma progetti di più e fornisca regole precise. Soprattutto è indispensabile avere un servizio pubblico che arrivi dappertutto, fornendo indicazioni, consigli e aiuto ai giovani tossicodipendenti, che spesso, quando decidono di curarsi non sanno nemmeno dove e a chi possono rivolgersi.

Naturalmente molto si è discusso della nuova legge, del suo iter parlamentare. Il Pci resta convinto che è possibile affrontare subito in Parlamento il problema della lotta al traffico e quello delle iniziative di prevenzione e dei servizi di cura e reinserimento, sul quale è possibile trovare una convergenza tra i partiti. Resta il problema della punibilità dei tossicodipendenti e consumatori, come invece prevede il disegno di legge approvato dal governo. «Avanzam-



Atrazina
La Lega
ricorre al Tar
per la deroga

ROMA. La Lega per l'ambiente lunedì prossimo presenterà ricorso al Tar del Lazio contro l'ordinanza del ministro alla Sanità Donat Cattin, che ha prorogato le deroghe ai limiti di tollerabilità dell'atrazina e degli altri pesticidi nell'acqua potabile. Nel ricorso - che sarà firmato dal presidente Ernesto Realiacci e da Beniamino Bonardi del direttivo nazionale - si chiederà l'annullamento dell'ordinanza perché illegittima.

In attesa del vertice di martedì prossimo dei presidenti delle 6 Regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto, Marche e Friuli) insieme all'emergenza atrazina, convocato dal ministro Macchiarini, proseguono le polemiche sulle responsabilità e sui tempi per l'inquinamento delle acque prodotte da discariche, pesticidi e fungicidi utilizzati in agricoltura. Donat Cattin ha accordato una deroga all'osservanza della direttiva Cee sui limiti di concentrazione di atrazina, molinate e bentazone. Mentre sul piano politico rimbalsano le accuse tra esponenti dei governi centrali e locali sulle responsabilità che, proprio in questi giorni, hanno «meritato» all'Italia tra l'altro una «procedura di infrazione» da parte della Cee, le organizzazioni degli agricoltori si difendono.

Il presidente della Confcostruttori Giuseppe Avolio esprime preoccupazione ed allarme. «Manca ogni certezza di carattere scientifico - afferma riferendosi ai limiti di concentrazione delle sostanze, che variano da paese a paese - e constatato l'incapacità dello Stato e delle Regioni a coordinare le rispettive attività per dare garanzie uguali in ogni provincia sia all'agricoltura che agli altri settori produttivi.

«Le sortite del ministro Donat Cattin sulla grave questione dell'Aids sono sconcertanti ed irresponsabili. L'Aids si può e si deve combattere con un'azione seria e incisiva, con più ricerca, più informazione, più solidarietà e assistenza ai malati», ha detto Achille Occhetto nel corso dell'incontro con i giornalisti sul problema droga. «Quella Donat Cattin - ha spiegato il segretario comunista - è invece una campagna di confusione e di intimidazione, che può produrre solo scempi, paura e angoscia nell'opinione pubblica con conseguenze persino incalcolabili. Una campagna che ha evidenti caratteri oscurantisti. Una campagna, ancora, che fa il paio con quella condotta dallo stesso ministro sulle strutture sanitarie del nostro paese, da ultimo, sulla questione dell'atrazina. In questo modo si sostituisce l'agitazione al compito di governare, scari-

Rubbi al posto di Sanza
De Mita ha insediato
il nuovo sottosegretario
ai servizi segreti

ROMA. È Emilio Rubbi il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega per i servizi di sicurezza. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, su proposta di De Mita. Rubbi, fino a ieri sottosegretario al Bilancio, sostituisce Angelo Sanza, che nelle scorse settimane era stato costretto a dimettersi in seguito ad alcune dichiarazioni in cui si tirava in ballo la P2 per Sanza infatti le polemiche sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione in Irpinia sarebbero state il frutto di una «campagna anti-De Mita» orchestrata, tra gli altri, dai seguaci di Ceali. Le due polemiche che ne erano seguite, anche da parte di alcuni partiti di governo, avevano spinto De Mita, al ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, ad accogliere le dimissioni di Sanza.

Emilio Rubbi, senatore, è nato a Bologna 59 anni fa. Dirigente d'azienda, attivo nei movimenti cattolici, Rubbi è

Aveva ottenuto gli arresti domiciliari
Tossicodipendente torna in galera
La famiglia l'aveva respinto

Dodici ore di viaggio da Piacenza a Pozzallo in provincia di Ragusa, non sono servite ad un detenuto tossicodipendente per riabbracciare la famiglia e trascorrere un anno di pena agli arresti domiciliari. Giuseppe Portelli è stato infatti rifiutato dal padre, dalla madre e dalla sorella che hanno preferito «rispedirlo» nel carcere emiliano piuttosto che rischiare una difficile convivenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNA PALLADINI

PIACENZA. Un detenuto, al quale la Corte d'appello di Genova aveva concesso il 30 dicembre scorso gli arresti domiciliari, è stato rifiutato dai genitori e dalla sorella che vivono a Pozzallo, in provincia di Ragusa, ed è quindi ritornato nel carcere di Piacenza, dove deve scontare una pena di 1 anno ed 8 mesi.

Giuseppe Portelli di 33 anni, condannato otto mesi fa per detenzione e spaccio di eroina, era partito da Piacenza, accompagnato dai carabinieri con un cellulare, per raggiungere il grosso centro agricolo dove risiede la famiglia. Qui giunto, dopo oltre 12 ore di viaggio, non proprio confortevoli, considerati il mezzo di trasporto ed il tempo incedente, a Giuseppe Portelli è stata chiusa la porta. «Per noi Giuseppe è morto», pare abbia detto la sorella alla sbigottita scorta che accompagnava il detenuto, che aveva maturato la convinzione di poter passare il rimanente anno di pena non più dietro le sbarre di una cella, ma nel confort della solidarietà familiare. Pare che la famiglia Portelli abbia ricevuto dall'amministratore del condonino dove abita una diffida dal ricevere ed ospitare in casa il congiunto. «Mio fratello è un drogato - avrebbe commentato Anna Portelli - e quando è in preda alle crisi di astinenza spacca tutto e butta tutto dalla finestra. Noi non possiamo permetterci di aiutarlo. Per noi non esiste più».

A quel punto il detenuto sarebbe scappato in lacrime, supplicando i congiunti, che non rivedeva ormai da molto tempo, di «salvarlo», ma nulla è valso per far cambiare idea a padre, madre e sorella. Alla scorta dei carabinieri non è rimasta che fare dietrofront con il cellulare ed affrontare il lunghissimo viaggio di ritorno verso il carcere di Piacenza per riportare dietro le sbarre lo sventurato. La Corte d'appello di Genova ha infatti subito revocato la concessione degli arresti domiciliari.

Giuseppe Portelli è un emiliano che, perduto il lavoro qualche anno fa, era riuscito a sbarcare il lunario come scaricatore di porto a Genova. Lì aveva conosciuto la droga e a poco a poco si era trovato invischiato in un giro senza fine, fatto di disperazione e di crisi di astinenza. Come sempre in questi casi da consumatore Portelli era diventato anche scappatore, fino a quando, spacciato e processato, era suonata per lui la condanna a quasi due anni di prigione.

Il detenuto, ripartito mercoledì sera dalla Sicilia, era atteso a Piacenza per ieri pomeriggio: per lui non è servita la «clementia» della giustizia (che gli aveva concesso gli arresti domiciliari, nonostante il suo domicilio fosse così lontano dal luogo di detenzione) di fronte all'«inclemenza» della sua famiglia.

All'ospedale di Cagliari
Nella farmacia si gela
La Usl invia ai dipendenti
giacconi e calze da neve

CAGLIARI. Per le feste natalizie hanno ricevuto giacconi da neve, guanti e passamontagna, ma non come regalo: lo spacco natalizio giunse nei giorni scorsi alla farmacia dell'ospedale San Giovanni di Dio di Cagliari è il primo risultato di una insolita vertenza che contrappone i suoi dipendenti all'Unità sanitaria locale numero 20 del capoluogo sardo. Motivo: le condizioni ambientali proibitive dei locali, un vecchio capannone freddo, pieno di spifferi e privo del benché minimo sistema di riscaldamento. Davanti alla minaccia di sciopero bianco la direzione della Usl ha tentato di correre ai ripari con l'offerta dei giacconi e dell'altro materiale da neve, alquanto insolito in una città solitamente cara.

«Ma è soltanto il primo passo - ha tenuto a precisare il presidente, il dr. Gino Meloni - presto la farmacia sarà trasferita all'interno dell'ospedale e in seguito potrà contare su una nuova struttura ad hoc».

Nella farmacia del San Giovanni di Dio sono occupati, tra farmacisti e impiegati, 14 dipendenti. Il locale, vecchio e fatiscente, rispecchia in buona parte l'immagine e i problemi del nosocomio, il più antico del capoluogo. Più volte in questi anni nell'ospedale civile sono stati sollevati problemi di igiene e funzionalità. Anche dentro le mura dell'ospedale quanto al clima non si sta affatto bene: l'impianto di riscaldamento va continuamente in tilt e il personale e gli stessi pazienti sono costretti a passare al freddo gran parte dell'inverno. Nel capannone farmacia che rifornisce di medicinali l'ospedale la situazione però è davvero al limite della sopportazione: a causa dell'insufficienza della rete elettrica gli impianti di riscaldamento si fermano a più riprese. «Ma è soltanto il primo passo - ha tenuto a precisare il presidente, il dr. Gino Meloni - presto la farmacia sarà trasferita all'interno dell'ospedale e in seguito potrà contare su una nuova struttura ad hoc».

Sondaggio
Il 66% dice sì
all'esercito di mestiere

Il 66,3 per cento degli italiani è d'accordo con la proposta comunista di ridurre il periodo di leva e di creare un'esercito di mestiere. È quanto risulta da un sondaggio che il settimanale L'Espresso pubblica nel numero in edicola lunedì 9 gennaio. E non solo: alla domanda «Ma l'esercito di mestiere non potrebbe rappresentare un pericolo per la democrazia?», il 67,4 per cento degli intervistati ha risposto di no, di diverso parere il 21,8 per cento. All'ultima percentuale dei sondati, l'esercito di professionisti, dunque, la maggioranza di questi, il 77,6 per cento, sono giovani fra i 18 e i 25 anni. I contrasti che rappresentano il 23,8 per cento, appartengono soprattutto alla generazione di mezzo, fra i 36 e i 45 anni.

I motivi per cui gli intervistati appoggiano la proposta comunista sono così ripartiti: il servizio di leva è una perdita di tempo (32,4 per cento), costituisce un danno economico (20,1 per cento), l'adesione all'Intelligence (18,7 per cento), non insegna niente (17,2%).

Fermi da due mesi
Mancano le giacche
A Torino non lavorano
sessanta netturbini

TORINO. Inghinchi burocratici, ritardi e incomprensioni hanno fatto sì che una sessantina di operatori ecologici assunti dal Comune di Torino con un contratto a termine residuo da 2 mesi senza lavorare, chiusi in una ex palestra scolastica che dovrebbe servire loro da spogliatoio. Tutto è iniziato il 21 novembre scorso, quando i tre «cantieri-lavoro» ai quali 60 netturbini erano destinati, avrebbero dovuto prendere il via.

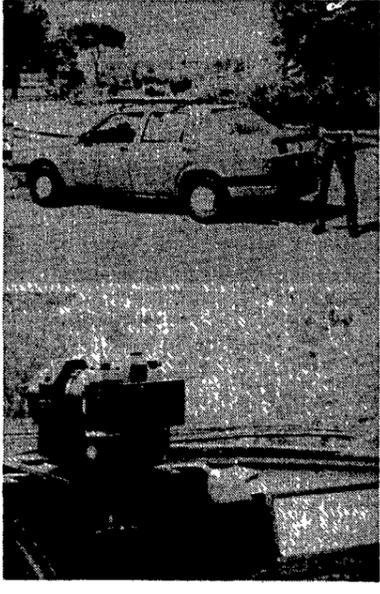
L'accordo era che «noi avremo fornito gli abiti da lavoro, il Comune i mezzi di trasporto e per accompagnare ai 3 cantieri, uno interno all'azienda, due sulla collina, i lavoratori - spiegano all'azienda municipale raccolta rifiuti - ma al momento di partire il pullman del Comune non c'era, perché la delibera non era ancora operativa, e noi non potevamo obbligare i 60 operatori ad andare al lavoro

E per un anno niente osteria

MILANO. Nunc est bibendum... ritorna Orazio, anche se rispondere con eccessive frequenze ed impegno alle sollecitazioni insinuanti di Bacco può, come è noto fin da epoche ippocratiche, danneggiare la salute e (acquisizione molto più recente) anche la fedina penale. Se ne è accorto a proprie spese anche il «rotamatt» di Voghera, sorpreso alcuni mesi fa in stato di «ubriachezza manifesta» (la legge non prevede l'ipotesi di ubriachezza dissimulata) mentre si trovava, senza patente, alla guida del suo motorino in un'uscita di Piacenza, modello Apecar, marca di ferrive. Pare che sullo stato di ebbrezza nel quale versava Brocchetta, i carabinieri che l'avevano fermato per un normale controllo non avessero avuto dubbi né avrebbero potuto avere. Ubriaco fradicio, insomma. Per lui non c'è stato scampo: verbale, denuncia e processo.

Recita l'articolo 688 del Codice penale: «Chiunque in luogo pubblico o aperto al pubblico è colto in stato di manifesta ubriachezza, è punito con l'arresto fino a sei mesi...». Dura lex sed lex. E il pretore di Voghera dott. Marrese ha giustamente applicato la legge, proponendo la pena alla gravità del reato: un mese di gattabuia. E proprio la notte di San Silvestro i carabinieri si sono presentati a casa di Brocchetta e l'hanno ammazzato.

Ma le disgrazie, come il Brocchetta ha rapidamente e definitivamente interiorizzato, non vengono mai sole. Alle sanzioni dell'art. 688 C.P. si sono aggiunti i rigori del precedente art. 234 S.C. (stesso codice) nel quale si ingiunge che il divieto di «frequentare osterie e pubblici spacci di bevande alcoliche ha la durata minima di un anno ed è sempre aggiunto alla pena quando si tratta di condannati per ubriachezza abituale». E per sua sfortuna Brocchetta Giuseppe appartiene proprio alla numerosa categoria di assistiti officianti di riti bacchici. Saranno dunque, per il «rotamatt» di Voghera, dodici mesi di totale ancorché pubblica astinenza visto che per tutto il 1989 e qualche giorno del 1990 il Giuseppe non potrà mettere piede né mano in osterie e «pubblici spacci di bevande alcoliche». La legge è legge. Pare comunque che



Limiti 110
Flash nero
per multe
notturne

ROMA. Tempi duri per gli automobilisti indisciplinati. La Polizia stradale ha in via di omologazione nuovi strumenti per controllare la velocità anche di notte. Nella foto in alto l'auto della Polizia con l'apparecchiatura all'infrarosso e in quella in basso il sistema fotografico. La «macchina fotografica» con il flash nero, in modo da non abbagliare, gli automobilisti che non rispettano i limiti di velocità stabiliti: 110 e 130 chilometri orari.

Il bilancio di sei mesi di applicazione dei limiti è ampiamente positivo: 600 morti in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La Lega ambiente ha recentemente chiesto, anche alla luce di questi dati, di rendere permanenti i limiti.